

Presentazione del Prof. Aldo Cairola (...1959 ?.....)

In un ampio salone recentemente restaurato a cura della Società della Contrada della Selva, accanto al rosso vivo del mattone senese ed ai marmi policromi, tra vetri di murano ed i ricordi di una tradizione secolare, si è voluto inserire, in una sintesi valida per cromatismo e disegno, una serie di pannelli tenuti insieme dal filo conduttore del Palio. L'accoppiamento è indubbiamente felice: infatti, se il Palio è passione prorompente, festa di colori e genuina espressione della vita di tutta una città, la ceramica è fuoco, magico impasto di colori e di passione. Sulle origini delle contrade e sulla loro storia remota e recente esiste già una bibliografia che porta firme illustri, ma pochi sono gli artisti che hanno saputo ottenere da questo tema validi risultati d'arte.

Le applicazioni artistiche al Palio si risolvono troppo spesso in esercitazioni artigianali e popolaresche, senza quella dignità di espressione che caratterizza una compiuta opera d'arte. Colmando una lacuna ed accostando, i dirigenti della Selva si sono fregiati di un'alta benemerenzza. Forse il ricordo di un loro illustre contradaio, Francesco di Giorgio Martini, ha ispirati nella complessità tematica e d'intenti, Arago Nencini, delle ceramiche di Santa Caterina, ed i suoi collaboratori.

Il primo dei sei pannelli si rifà alle origine della Contrada, una contrada di cacciatori, che ha nel rinoceronte il suo simbolo. Alla caccia, una caccia prospetticamente lontana, di un sapore poetico che ricorda "la caccia notturna" di Paolo Uccello, infatti, è dedicato il primo grande riquadro: uomini a cavallo ed il bosco, la selva si popola di ombre e suggerisce forme lontane. La comparsa della contrada al completo, fissata nel tempo con il colore che il fuoco rende perenne, volti e caratteri familiari, ritratti di uomini veri, quelli che per la vittoria soffrono e gioiscono, è il tema del secondo pannello.

Il rituale solenne codificato nei secoli, scandisce i tempi di un'attesa che, avvicinandosi il momento della corsa, si fa sempre più spasmodica. Nella bella chiesa della Selva, come in tutte le chiese di contrada che corrono il Palio, anche il cavallino diviene uno strumento di vittoria e la benedizione del sacerdote lo accomuna al fantino. L'urlo della folla accompagna in ogni sua parte lo svolgimento del Palio: ecco ora entra solenne, trainato da bianchi buoi, il Carroccio. Alto, sul pennone più alto, è il Palio baciato dal sole, carezzato dagli squilli delle chiarine d'argento. Ed il colore diviene qui magica espressione di un desiderio, tanto l'evocazione è struggente: il bianco nero della Balzana ritorna, in questo pannello, come simbolo di tutto ciò che alla città appartiene. Ora la piazza è impazzita: di gioia e di dolore. Ma la Selva ha vinto e la comparsa urla, con lo sventolio delle sue bandiere, la sua gioia: movimento di ritmo serrato, stringente nei passi di danza segreta, ed il drappo di seta del Palio, alto a cercare gli ultimi raggi del sole. Poi in settembre la cena. La cena della vittoria nella quale ci si ritrova seduti in lunghe tavole, con il vino generoso, il cavallo capotavola, le bandiere delle altre contrade a raccogliere il vento che passa a scandire i cori festosi.

Coerentemente in una misura plastica e cromatica di una modernità accettabile da tutti, Arago Nencini ha saputo fissare le immagini di una passione, con gusto misurato, sobrio, senza forzature ed incertezze.